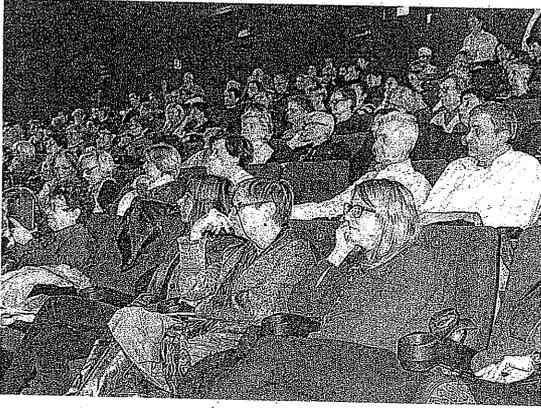


Donne e violenza Colpevoli recidivi

Il magistrato Fabio Roia: spesso tornano a colpire anche se hanno passato parecchi anni in prigione



MONZA
di Marco Galvani

Femminicidi e violenza sulle donne, un «fenomeno vasto e complesso. Che non si può risolvere solo nelle aule di tribunale, ma contro il quale è necessaria un'azione di contrasto alla cultura patriarcale che ha radici profonde e che può contare su una serie di stereotipi consolidati». Il magistrato Fabio Roia è dal 1989 che in Tribunale a Milano si occupa dei reati in danno di soggetti deboli. E ieri, in occasione dell'incontro organizzato dai sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil della Brianza e dalle categorie dei pensionati, ha voluto parlare dei crimini contro le donne. Che è anche il titolo dell'ultimo libro del magistrato, attualmente presidente di sezione al Tribunale di Milano presso la sezione misure di prevenzione e componente al tavolo in tema di «interventi di prevenzione, contrasto e sostegno a favore di donne vittime di violenza» istituito dalla Regione.

La complessità del fenomeno è evidenziata dal fatto che «uomo che agisce con violenza contro la donna nel contesto familiare non sa di commettere un crimine», chiarisce Roia. E questa mancanza di consapevolezza produce due conseguenze: «L'uomo tende a ripetere il comportamento. Inoltre, non si spezza il circuito culturale». Un dato eloquente, da questo punto di vista, è proprio relativo alla percentuale di recidiva: l'80 per cento degli uomini, usciti dal carcere una volta scontata la pena, torna a utilizzare un comportamento violento verso la stessa donna o un'altra. Un caso esemplare è stato citato dallo

stesso Roia: «Un imputato condannato a tre anni e mezzo di reclusione, ha passato questo periodo covando vendetta verso la donna che lo aveva denunciato. Al termine del periodo detentivo, tre giorni dopo, l'uomo ha gettato dell'acido sulla donna che, secondo lui, lo aveva accusato ingiustamente».

E i numeri sono un bollettino di guerra: nel 2018 sono stati 142 i femminicidi (+0,7% rispetto all'anno precedente), di cui 78 per mano di partner o ex partner. E almeno nel 25% dei casi, le vittime avevano già subito maltrattamenti. Nei primi dieci mesi del 2019 sono stati 95 gli omicidi con vittime femminili, quasi uno ogni tre giorni. Tristi statistiche che confermano quanto ancora ci sia da fare per combattere la violenza di genere, ma alcuni passi in avanti sono stati fatti: fino al 1981 esisteva l'attenuante per il delitto d'onore, ovvero il marito che uccideva la moglie adultera poteva essere condannato a soli tre anni di carcere. La stessa pena che oggi viene inflitta a chi detiene 50 grammi di droga. E poi, comunque, serve a una maggiore specializzazione: «Soltanto il 13% dei giudici è specializzato in materia - ha aggiunto il magistrato -. Qui la formazione presuppone la conoscenza di altre discipline». Occorre maggiore cultura e sensibilizzazione. Anche per questo l'incontro è stato aperto dalla lettura di poesie e testi con accompagnamento musicale da parte di Filippo e Dario. Il pomeriggio, si è chiuso con la performance teatrale «Com'eri vestita?» a cura della quinta del Liceo artistico della Villa Reale. Con quella stessa domanda che spesso si sentono fare le donne vittime di violenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brianza

Monza

Donn'Angelin, il fallimento è servito

Chiuse le pizzerie di Lissone e Muggiò: da saldare gli stipendi di 135 dipendenti e i debiti con i creditori



Catena di successo, con 5 ristoranti, e un menù a prezzi competitivi

MONZA

di Stefania Totaro

Sulle vetrine dei locali di Lissone e Muggiò è rimasto l'avviso di chiusura temporanea «per urgenti lavori di ristrutturazione». Ma le pizzerie Donn'Angelin sono state dichiarate fallite dal Tribunale di Monza, lasciando a casa 135 dipendenti. Il provvedimento dei giudici della sezione fallimentare nei confronti della società Angelina Group srl con sede legale in via San Rocco 86 a Lissone è datato 30 ottobre 2019, ma è stato pubblicato sull'apposito portale del Tribunale il 6 novembre scorso.

A chiedere il fallimento dell'azienda attiva nel settore della ristorazione (con pizzerie aperte in via San Rocco a Lissone e in viale della Repubblica a Muggiò, oltre che a Bresso, Cislago e Caronno Pertusella) è stata la Procura, dopo avere raccolto elementi sulla società che l'hanno spinta a segnalare la situazione della società ai giudici. La dichiarazione di fallimento è stata notificata a Consiglio notarile, Agenzia delle Entrate, Camera di commercio e Ufficio di registro delle imprese. Angelina Group aveva chiesto lo scorso luglio di essere ammessa al concordato preventivo e il Tribunale aveva concesso un concordato con riserva concedendo un termine di 90 giorni e nominando Pino Sorrentino, ora nominato curatore fallimentare.

Al giudice delegato della procedura, Julie Martini, devono arrivare i bilanci e le scritture contabili e fiscali della società, nonché l'elenco dei creditori, tra cui i 135 dipendenti: 60 di loro avevano un contratto a tempo determinato in scadenza proprio a fine di ottobre, periodo fino al quale le pizzerie hanno continuato l'attività, altri 60 avevano un contratto a tempo determinato che scadeva a fine 2019 e soltanto una quindicina avevano ottenuto un contratto a tempo indeterminato. Il "buco" lasciato dalla società non è stato ancora quantificato ed è stata fissata per il 3 marzo l'adunanza dei creditori per iniziare a esaminare lo stato passivo dell'azienda. Mentre si sta valutando la possibilità di cedere in affitto il ramo d'azienda per riattivare i locali ora chiusi. I ristoranti della catena in Brianza, il primo aperto a Lissone già da qualche anno, poi anche a Muggiò, avevano incontrato il favore dei clienti, attirati soprattutto a pranzo anche da un menù a 5 euro comprensivo di bibita e caffè. E dalla pizza napoletana. Per il sabato bisognava prenotare per tempo. Sui social la chiusura aveva già scatenato diversi commenti, ipotesi e richieste di spiegazioni nei profili di gruppo di Lissone e Muggiò. «Ma cosa è successo? Fallimento c'era la fila fuori», si sorprende ora un utente su Facebook.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCHEDA

**Uno stillicidio di guai
L'assessore: colpa di Fs**

I mezzi che casano a pezzi?
«Quelli lasciati dallo Stato
Presto nuovi treni

1 La scorsa settimana
L'ultimo episodio
segnalato è un principio
d'incendio a bordo
di un treno locale
L'allarme è rapido
e non ci sono né feriti
né intossicati
Ma scoppia la polemica

2 L'attacco di Trenitalia
«Il guasto del treno regionale
Cremona-Treviglio è
riconducibile alle attività
del manutentore che, fin dalla
consegna del treno, sono
di competenza esclusiva
di Trenord», attacca
la società del gruppo Fs



3 Terzi all'offensiva
«Il principio di incendio
dimostra come Trenitalia
non investa in Lombardia
- dice Claudia Terzi (foto)
assessore regionale -. Il treno
viene da Fs e ha 35 anni
L'80 per cento dei guasti
su mezzi arrivati da loro»

I pendolari: «La Lombardia molli Trenord»

Cresce la rabbia dei viaggiatori e i comitati insistono: «I servizi ferroviari devono essere affidati con una gara a chi davvero ci crede»

MILANO

di Giambattista Anastasio

Si sono dati appuntamento alle 18 di ieri alla stazione di Cadorna, i pendolari lombardi. Un punto di ritrovo non casuale: lì a pochi passi dai binari che conducono nel cuore di Milano c'è, infatti, la sede di Trenord, l'azienda ferroviaria regionale contro la quale i comitati dei viaggiatori hanno organizzato il presidio di ieri e numerosi altri presidi nel recente passato. «Oggi (ieri per chi legge, Ndr) sono qui riuniti i rappresentanti di tutte le associazioni dei pendolari della Lombardia» sottolinea con orgoglio Raffaele Specchia, uno dei portavoce. Tutti dietro un unico slogan, anzi un unico hashtag: #adessobasta. «Basta nascondersi dietro alla mancanza di investimenti da parte delle Ferrovie dello Stato in quanto socie della Regione in Trenord - spiega Specchia - perché è a tutti noto che le Ferrovie non investono in società delle quali non abbiano la maggioranza. All'inizio dell'attuale legislatura la Regione si era impegnata a cambiare la governance di Trenord: dov'è finito quell'impegno?».

Basta - si legge nella nota diramata dai comitati e letteralmente sventolata ieri dai partecipanti al presidio - «con l'affidamento diretto senza gara pubblica delle gestione dei servizi ferroviari». Vale la pena sottolineare, allora, che il contratto di servizio che lega la Regione a Trenord scadrà nel 2020, tra pochi mesi, e la Giunta regionale dovrà quindi porsi il tema. «Chiediamo che la Regione si assuma le proprie responsabilità di ente regolatore, a partire dal cambio della gestione dei servizi ferroviari a favore di imprese realmente motivate e non burocratizzate» insistono i comitati dei

LO SLOGAN: #ADESSOBASTA

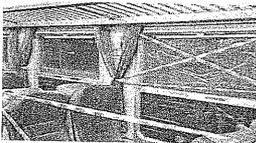
Presidio a Milano in piazza Cadorna per dire stop ai disservizi quotidiani e ai disagi continui



LE QUOTE

50%

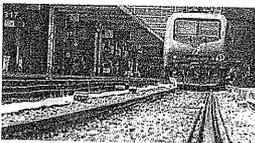
Ripartizione perfetta delle azioni fra Fs e Regione su Trenord



L'ETÀ

32 ANNI

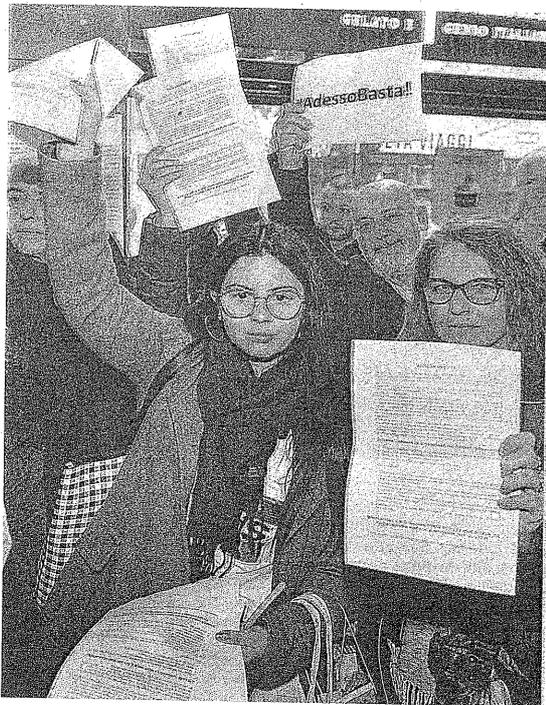
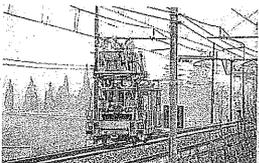
La vita media dei treni dati dalle Ferrovie dello Stato a Trenord



I GUASTI

80%

Secondo la Regione avverrebbe su mezzi forniti dalle Fs



I pendolari agitano il documento con il quale chiedono drastici cambiamenti

LA POLEMICA

**Viaggi organizzati:
«Dalle nuove regole
danni al no profit»**

MILANO

«Da domani organizzare viaggi no profit sarà quasi impossibile». Samuele Astuti, consigliere regionale del Pd, commenta così il provvedimento, approvato ieri dal Consiglio regionale nell'ambito della legge di Semplificazione, che impone alle associazioni che operano senza fine di lucro e organizzano più di due viaggi all'anno di rivolgersi a un'agenzia di viaggio. «Si tratta - commenta Astuti - di un provvedimento che mina pesantemente lo spirito di comunità che sta alla base del mondo associativo. Danneggia gravemente chi, come gli oratori, le Acli, il Centro turistico studentesco giovanile e molte altre importanti realtà associative, organizza viaggi di comunità senza alcuno scopo di lucro. Inevitabilmente ci sarà o l'impossibilità di organizzare i viaggi o quantomeno un aggravio dei costi, che andrà a pesare su chi vi partecipa - sostiene il consigliere dei Dem -. Ma la maggioranza ha bocciato gli emendamenti che avevo presentato per annullare il provvedimento. È stato invece approvato il nostro ordine del giorno che invita la Giunta a rafforzare i controlli nei confronti dei soggetti che organizzano viaggi online e a supportare i Comuni nei controlli stessi».

pendolari. «Comprare nuovi treni non basta - sostiene Specchia - se non si migliora la qualità della società che gestisce il servizio e se non si migliora lo stato di salute della rete». «Basta - come ovvio - coi guasti, i ritardi e le soppressioni delle corse» che scandiscono le settimane dei pendolari. «Nei giorni scorsi abbiamo assistito ad un crescendo di disservizi», lamentano dal presidio. Il riferimento è, ad esempio, al principio di incendio verificatosi venerdì scorso, alle dieci e mezza del mattino, sul treno regionale

partito alle 9.40 da Cremona e diretto a Treviglio (provincia di Bergamo). O a quanto avvenuto il 7 novembre scorso, quando un treno della linea S8 partito da Milano alle 15.52 e diretto a Lecco si è guastato all'interno di una galleria bloccando o rallentando la circolazione ferroviaria su tutte le linee della Brianza. La S8, infatti, fa tappa a Monza, Arcore e Carnate. «Questi e altri disservizi - concludono i comitati - hanno preso in ostaggio decine di migliaia di pendolari e viaggiatori con ritardi di ore e soppressioni. In questa occasione si è manifestata la totale incapacità dei gestori delle infrastrutture e dei servizi ferroviari ad affrontare e risolvere rapidamente le criticità». Infine i comitati chiedono il «ripristino immediato» delle corse fin qui sostituite coi bus.

ANDARE OLTRE

«Perfino comprare i nuovi convogli non è più sufficiente. Ci vuole una vera politica di gestione»